

Il pizzo? Mangiare a sbafo al ristorante A Gela invece dei soldi grandi abbuffate

GELA. Non riuscendo a riscuotere il «pizzo» in denaro, mangiavano a sbafo. A loro disposizione un ristorante-pub per pranzare, cenare, fare feste e banchetti, chiaramente, senza pagare mai. Inoltre erano soliti portare a casa bevande e alimenti per le loro famiglie e per aiutare i loro «amici» in carcere. Regali particolari venivano chiesti nel periodo natalizio. Vere e proprie estorsioni, venute alla luce nell'ambito dell'operazione «Nibbio», che ha portato in carcere cinque persone, tre delle quali dal «curriculum» di tutto rispetto, accusate a vario titolo di associazione mafiosa ed estorsioni. Come uccelli rapaci si avventano sano sulla loro preda. In questo caso avevano letteralmente prosciugato nell'arco di sei mesi un ristorante del lungomare di Gela. Le ordinanze di custodia cautelare, emesse dal Gip presso il Tribunale di Caltanissetta Paolo Scotto di Luzio, su richiesta del sostituto procuratore Rocco Liquori, riguardano Marco Ferrigno, 34 anni, disoccupato, con precedenti per mafia, estorsioni, rapina e sottoposto alla misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Gela; Salvatore Gravagna, 23 anni, operaio specializzato, con precedenti per droga e reati contro il patrimonio; Salvatore Romano, 28 anni, operaio generico, disoccupato, incensurato; Francesco Greco, 25 anni, operaio generico, con precedenti per rapina ed estorsione; Salvatore Tremi, 34 anni, originario di Vittoria, operaio generico.

Le indagini hanno accertato che in particolare Gravagna detto «Totò u Catanisi» e Ferrigno «U cunigghiaru» si occupavano della riscossione del pizzo, in quella fetta di territorio della città, dove «quasi tutti i commercianti - ha sottolineato il Procuratore aggiunto, Renato Di Natale - continuano ancora a pagare le estorsioni». La richiesta avanzata al ristorante, nel settembre del 2005, era stata di versare 1.500 euro. Le ristrettezze economiche della presunta vittima gli avrebbero però impedito di far fronte alla richiesta. Da qui l'accordo trovato fra il titolare e l'organizzazione malavitosa vicina a Cosa nostra. In caso contrario il sodalizio mafioso sarebbe entrato in azione, incendiando il locale. «Quello del fuoco sono io», dice Ferrigno.

A novembre, quando Gravagna lasciò il carcere, si svolse una grande festa, fra spumante e champagne proprio nel locale del ristorante. Emerge dall'operazione la pax mafiosa raggiunta fra Cosa nostra e Stidda. Ad illustrare i particolari dell'operazione il Questore Filippo Piritore, il dirigente della Squadra Mobile Marco Staffa, i dirigenti del Commissariato di Gela, Salvatore La Rosa, Giovanni Giudice, il Procuratore Di Natale e il sostituto Liquori.

Donata Calabrese

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS